

Eleonora F.R. Luttazzi (Fondo Manoscritti – Università di Pavia)  
Intervista a Franco Buffoni su *Il Profilo del Rosa*

1. Tra la plaquette del 1994 intitolata *Nella casa riaperta e Il profilo del Rosa*, pubblicato nel 2000, sono presenti, nel suo archivio, molti dattiloscritti che rivelano un intenso lavoro. Lei ha parlato (su "Nuovi Argomenti", 2006) di frammenti o intermezzi che "finiscono col combaciare". Come si è accorto che il progetto era diventato un'opera?

Me ne accorsi una mattina in treno, mentre da Roma mi recavo a Cassino dove in quegli anni dirigevo il Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate. Veniva allora divulgata la notizia del ritrovamento di Oetzi nel ghiacciaio del Similaun in Alto Adige. Subito il *corpse*, vecchio di 5000 anni, fu sottoposto a raffinate tecniche di indagine nei laboratori di ricerca austriaci e tedeschi. Soltanto in un momento successivo si riconobbe il diritto italiano a custodire il reperto, essendo il ritrovamento avvenuto – pur se per poche decine di metri – in territorio italiano. Scrisi il testo "Tecniche di indagine criminale" di getto in treno, dopo aver letto su una rivista americana che tracce di sperma erano state rinvenute nel retto della mummia. La notizia in seguito non fu confermata: io stesso, riflettendoci a distanza di tempo, ebbi forti dubbi sulla sua veridicità. Ma il click della composizione ormai aveva prodotto il suo risultato.

Che un uomo dell'età del rame potesse essere stato bandito dalla comunità di appartenenza per quella ragione, d'altronde, era verosimile. Che fosse fuggito e fosse stato inseguito, e a distanza colpito da una freccia, e che quindi si fosse accasciato per morire dissanguato sulle nevi della val Senales erano dati di fatto. Un certo *frisson* me lo dava anche il pensiero che a quel tempo Aristotele non aveva ancora effettuato la sua fondamentale distinzione tra narrazione "storica" e narrazione "poetica"...

"Naturam expellas furca" è il titolo della quinta sezione del *Profilo del Rosa*. Di quella quinta sezione "Tecniche di indagine criminale" divenne il testo incipitario. La frase oraziana completa è "Naturam expellas furca, tamen usque recurret": puoi cacciare l'indole naturale col forcone, ma sempre, nuovamente, essa ritornerà. Se il mio coming out poetico era avvenuto nel decennio precedente, ancora mi mancava la coniugazione tra la presa di coscienza politica – con relativo pubblico impegno – e la scrittura poetica. Ancora non ero riuscito a consustanziare quel tema alla mia poetica. Le mie moralità e i miei ideali, per dirla anceschianamente, ancora attendevano che un articolato progetto si manifestasse in modo compiuto. Grazie a quel testo il mosaico prese forma proprio come era giusto che fosse. Così, anche testi scritti in precedenza ebbero di riflesso una nuova vita: ormai potevano essere collocati in un fascio di luce centrale.

Immediatamente mi si chiari anche la questione del titolo del nuovo libro. Alla segnatura della plaquette che lo aveva anticipato, *Nella casa riaperta*, ero ancora molto affezionato, ma *Il profilo del Rosa* – con la sua intrinseca polisemia tra la montagna, le cui cime sin da bambino ero stato abituato a conoscere e a frequentare, e il triangolo rosa che i detenuti omosessuali erano costretti a portare nei Lager nazisti – mi parve l'imprescindibile soluzione.

Quella mattina in treno – sollevando il capo ormai in vista dell'abazia benedettina di Cassino – mi si chiari d'un tratto non soltanto quello che volevo davvero dire col *Profilo del Rosa*, ma anche che il libro successivo si sarebbe intitolato *Guerra*. Che il discorso sarebbe proseguito.

2 *Nonostante la lunga gestazione del libro, le poesie sembrano scritte nel momento in cui avviene l'epifania del ricordo. Il procedimento di scomposizione e accorpamento di alcune poesie (per esempio Del monaco che si promette croce e morte e Il lavoro a maglia con tre ferri) è funzionale a questo scopo?*

Direi proprio di sì. Anche se, ovviamente, tutte le operazioni di scomposizione e accorpamento (avvenute in un arco di tempo piuttosto ampio) dovute alle continue riletture di approfondimento che compivo su quei testi, venivano messe in atto nella convinzione puramente estetica di migliorare i testi. E' chiaro che li "miglioravo" nell'ottica del nuovo progetto di libro che ormai andava sempre più chiaramente delineandosi nella mia mente.

3. *Nell'ed. del 2000 si nota il ripristino delle maiuscole per i nomi propri. L'importanza della nominazione quindi. Come si forma la lingua poetica di Franco Buffoni?*

Mi sembra che qui le domande siano due. Una è molto specifica e riguarda l'uso delle maiuscole. È un'abitudine che ho acquisito dopo le prime raccolte. Nell'acqua degli occhi (Guanda 1979) e I tre desideri (San Marco dei Giustiniani 1984) seguono una punteggiatura formale. E quindi il verso ha la lettera iniziale minuscola. E' solo con Quaranta a quindici (Crocetti 1987) che cambio, e poi con il successivo Scuola di Atene (Arzanà 1991) tutti i versi iniziano con la maiuscola. Direi che ci sono due motivi: il primo è che dopo I tre desideri, uscito con la prefazione di Raboni, comincio a non usare più la punteggiatura in poesia, mi limito al punto e a qualche rara virgola. Mentre se leggiamo le prime due raccolte la punteggiatura è praticamente perfetta: è quella che si usa scrivendo saggistica. Con la seconda metà degli anni ottanta, da Quaranta a quindici in poi, perdo l'uso della punteggiatura in poesia, comincio a sentire repulsione verso il punto e virgola, verso le virgole di tipo incidentale e così via. Per me è stato un po' come diventare adulto; cominciai a dare del tu al testo che stavo scrivendo... Ecco, a mo' di corollario a questa perdita dell'uso della punteggiatura in poesia, è venuta la lettera maiuscola al primo verso. Le due cose sono collegate, perché usando sempre meno la punteggiatura, dovevo dare sempre più rilievo al verso in se stesso. Quanto alla seconda domanda, come si è formata la mia lingua poetica, credo di poter rispondere solo in modo molto generico: attraverso decenni di letture e di esperienze, dalle poesie imparate a memoria da bambino sino alle lingue straniere acquisite nell'adolescenza, ai soggiorni nei paesi stranieri, all'esercizio costante attraverso la traduzione di poesia. E forse – più importante di tutti gli altri motivi – alla necessità imprescindibile di dover dire, nella consapevolezza di avere veramente qualcosa da dire.

4. "Poesia come portavoce degli stati dell'anima nella sua evoluzione attraverso gli anni", questa Sua definizione nel libricino Omaggio a Keats e Leopardi (1997), riassume benissimo ciò che rappresenta Il profilo del Rosa. La memoria del poeta che diventa memoria collettiva, toccando i temi della geografia, della storia, della morte, che non possono riguardare solo l'individuo. Potremmo definirla poesia della realtà?

ASSOLUTAMENTE SÌ: L'IMMANENTE E' LA MIA DIMENSIONE.

5 *L'ordine delle poesie cambia all'interno dei vari dattiloscritti (Nella casa riaperta, La donna del circo Orfei, L'impronta del piede, I ricordi mi vedono), così come i titoli delle sezioni. I testi sono strettamente legati tra loro, persino gli spazi bianchi sembrano collegare le poesie-ricordo. In questo senso la poesia si avvicina alla prosa, la "Bildung" necessita di un macrotesto per un'interpretazione complessiva dell'opera poetica?*

Sì, certamente, la Bildung necessita di un macrotesto per giungere a una interpretazione complessiva: forse, in questa ottica, più che “la poesia si avvicina alla prosa”, direi che il metodo usato per la composizione complessiva del libro non è più tanto quello del poeta che mette le poesie in successione, bensì quello del narratore che incastra, taglia, cuce e incolla.

6. *Naturam expellas furca, prima di essere il titolo di una sezione de Il profilo del Rosa, si presenta come un dattiloscritto di 90 fogli. Solo alcune poesie sono state inserite nel progetto finale. Si può pensare dunque che il dattiloscritto in origine fosse destinato a diventare una raccolta a sé?*

Sì, per un certo arco di mesi lavorai su un progetto di raccolta autonoma che si intitolava *Naturam expellas furca*. Poi mi resi conto che se avessi continuato ad ampliare sia geograficamente sia storicamente l'altro progetto - quello di *Nella casa riaperta* - quest'altro progetto avrebbe potuto ben includere il nucleo fondante di *Naturam expellas furca*. Così poi è avvenuto, con il successivo cambiamento del titolo in *Il profilo del Rosa*.

Quest'ultimo passaggio, in effetti, è stato dettato più da ragioni di politica editoriale che da ragioni estetiche o poetiche. Perché il mio titolo preferito continuava (e per certi aspetti *continua* ad essere) *Nella casa riaperta*: lo avrei volentieri esteso dalla plaquette del 1994 al libro del 2000. Invece accadde che *Nella casa riaperta* vinse inaspettatamente il Premio San Pellegrino nel 1995, “bruciandomi” (a detta di chi mi consigliava editorialmente) l'opportunità di mantenere il vecchio titolo per il libro complessivo. Da questa “ragione di opportunità” deriva l'oscillazione tra i vari titoli ricordati nella domanda precedente che - per qualche mese - il libro subì. Erano in sostanza titoli conati a freddo, scorrendo il libro. Poi mi venne in mente che *Il profilo del Rosa* - con il suo intrinseco portato polisemico - poteva rappresentare una onorevole soluzione.